



# vivere

INTERVISTA A DON ANDREA BOZZOLO

A SERVIZIO DEI GIOVANI



TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

# A servizio dei giovani

Intervista a Don Andrea Bozzolo



**1. Sei stato confermato come Rettore dell'Università Pontificia Salesiana per altri tre anni, ma la tua scelta iniziale nel farti salesiano mirava ad altri traguardi? Quanti anni avevi quando hai deciso di entrare tra i salesiani? Che cosa ti ha affascinato della vita salesiana?**

Io sono entrato tra i Salesiani quando avevo 19 anni, dopo la scuola superiore, dopo il liceo, ma avevo percepito la chiamata nel primo anno di scuola superiore a 14 anni in un "Campo della Parola" dedicato ai Doni dello Spirito Santo, sugli Atti degli Apostoli, mi ricordo ancora molto bene.

Quello era stato un momento molto forte in cui avevo percepito in maniera molto chiara che il Signore

mi chiamava a seguirlo in un modo particolare, anche se poi durante gli anni del liceo naturalmente ci sono tutte le fasi della vita dell'adolescente, però poi verso la fine del liceo, intorno agli 18-19 anni, questa vocazione, questa chiamata è tornata in primo piano e mi ha orientato in maniera decisiva.

Quello che mi ha affascinato da ragazzo è stata la missione verso i giovani, verso i ragazzi. Avevo cominciato al mio paese, insieme a mio cugino, a fare un po' di oratorio domenicale, radunando i ragazzi dopo la messa per farli giocare un po', fare catechismo, e sentivo che in questo annuncio di Gesù ai ragazzi c'era la parte più profonda di me e ho capito che questo sarebbe stata la mia vita.

**Quindi era una scelta che ti coinvolgeva profondamente?**

Sì, preparare il catechismo e le attività domenicali per i ragazzi mi coinvolgeva più di ogni altra cosa, anche perché percepivo che molti dei compagni con cui ero cresciuto si allontanavano dalla Chiesa, alcuni si perdevano in stili di vita sbagliati e questo mi interpellava molto.

**2. Il secondo passo fondamentale è stato di scegliere il Sacerdozio, una scelta impegnativa per tutta la vita. Quali motivazioni ti hanno determinato? Quali mete ti proponevi sia a livello personale che comunitario?**

Sì, io direi che la chiamata al sacerdozio è stata insieme a quella di essere salesiano, non l'ho avvertita

## DON ANDREA BOZZOLO

Nato a Mondovì (CN) nel 1966, Andrea Bozzolo è salesiano dal 1986 e sacerdote dal 1995, è dottore in Lettere Classiche e in Sacra Teologia. Ha insegnato Teologia dogmatica presso la Sezione di Torino della Facoltà di Teologia dell'UPS, di cui dal 2008 al 2017 è stato anche Preside, presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano e presso l'Istituto Giovanni Paolo II di Roma. Ha collaborato con il Pontificio Consiglio per la Famiglia e ha partecipato come esperto alla XV e alla XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. Attualmente è professore ordinario di Teologia dogmatica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, di cui nel 2021 è divenuto Rettore Magnifico. Gli ambiti delle sue ricerche sono la sacramentaria fondamentale, la teologia del matrimonio e la pastorale della famiglia, la spiritualità salesiana. Tra le sue pubblicazioni recenti, ricordiamo Il rito di Gesù. Temi di teologia sacramentaria, LAS, Roma 2013; insieme a Marco Pavan, La sacramentalità della Parola, Queriniana, Brescia 2020; La cultura affettiva: cambiamenti e sfide, LAS, Roma 2022.

come uno sviluppo successivo, anche perché a 14 anni non si capisce bene che cos'è la vita consacrata in se stessa, ma ho sempre sentito profondamente che questo servizio ai ragazzi, con lo stile di Don Bosco, sarebbe stato un servizio da prete. Le due cose quindi sono sbocciate subito insieme.

**3. Da circa 25 anni approfondisci e insegni teologia e ti sei orientato in particolare sui sacramenti e, tra questi, sul Matrimonio e l'Eucaristia. Una chiara scelta che ti permette di essere d'aiuto ai credenti impegnati a trovare una sintesi tra le proposte della società materialista e gli insegnamenti di Cristo. La tua vocazione di educatore ti ha indirizzato e continua a farlo?**

L'attenzione per l'insegnamento della sacramentaria si collega a vari fattori. Da un lato c'era bisogno di questo nella comunità dove io mi dovevo inserire come professore di teologia, dall'altra c'era anche un interesse, una passione personale che mi ha sempre accompagnato. Fin da ragazzo ho fatto il chierichetto, suonavo l'organo durante le celebrazioni della mia parrocchia e questo servizio mi ha aiutato nel cammino della fede a restare collegato alla vita cristiana.

Quindi ho sempre sentito un particolare interesse per la liturgia e quando poi ho avviato gli studi di teologia, l'attenzione a questo tema è cresciuta dentro di me. Non è sta-

to un tema che mi è stato imposto dal di fuori, ma l'ho avvertito particolarmente confacente alla mia personalità. Per questo ho studiato volentieri l'evoluzione del dibattito sui sacramenti nel corso del Novecento e poi ho dedicato speciale attenzione al Mistero Eucaristico, che naturalmente è il cuore dell'economia sacramentale, e ai temi del matrimonio che sono molto legati alle problematiche educative di oggi. La sensibilità salesiana mi ha portato a riflettere sull'affettività, su come aiutare i nostri giovani a comprendere in profondità l'alleanza tra l'uomo e la donna, la chiamata matrimoniale, Si tratta di temi delicati su cui la dottrina della Chiesa ha bisogno di essere riletta nella cultura

contemporanea. Ho così avvertito l'unità tra lo studio teologico e le sfide della pastorale giovanile.

**4. In internet si trovano centinaia di tue pubblicazioni e di interventi, ma anche libri significativi. Tra questi fisso l'attenzione su "I sogni di don Bosco" perchè quest'anno tutti i salesiani stanno approfondendo in particolare il famoso sogno dei nove anni.**

**Ma erano sogni o visioni? questi sogni erano profetici o sapienziali? Gesù e Maria gli parlavano? Come utilizzarli?**

Tra le mie passioni c'è sempre stata quella di cercare di far lavorare insieme professori con competenze diverse e proprio questo abbiamo fatto studiando la questione dei sogni che richiede di essere accostata da un punto di vista antropologico, psicologico, filosofico, teologico. L'esperienza del sogno è una realtà molto complessa.

Mi sono deciso a promuovere una ricerca in questo ambito sulla base di questa consapevolezza che nel vissuto personale di Don Bosco i sogni sono stati molto importanti, però negli ultimi decenni nella cultura salesiana erano diventati piuttosto marginali e io avevo chiaramente la percezione che rischiavamo di perdere qualche caratteristica fondamentale di Don Bosco, della sua spiritualità, dell'e-



Il Gran Cancelliere Card. Ángel Fernández Artime e il Rettor Magnifico don Andrea Bozzolo.

sperienza di Dio che lui ha fatto. Però mi ponevo la domanda come si fa a studiare un sogno: un sogno è una cosa così sfuggente che è difficile farne l'oggetto di un'analisi, di un'interpretazione, costruirci sopra degli elementi di spiritualità.

E allora ho dovuto fare prima delle ricerche che mi hanno permesso di trovare dei filoni di pensiero che anche a livello di filosofia e di scienze umane oggi hanno dei nuovi approcci al sogno, superando l'approccio di Freud che per tanti decenni ci ha condizionato, vedendo nelle immagini oniriche solo dei sintomi di vissuti traumatici precedenti.

Poi evidentemente nella Bibbia il tema del sogno è molto ricorrente sia nell'Antico Testamento (Giacobbe, Giuseppe e altri personaggi) che

“

...Riflettere sull'affettività per aiutare i nostri giovani a comprendere in profondità l'alleanza tra l'uomo e la donna e la chiamata matrimoniale

”

nel Nuovo Testamento (san Giuseppe, le visioni notturne di San Paolo). Nella Parola di Dio questo elemento c'è. Nel vissuto di molti santi, non solo di Don Bosco, poi questa tematica è ricorrente.

Allora ho capito che il sogno diventa comprensibile se noi non riduciamo la nostra coscienza semplicemente alla consapevolezza diurna. Di notte non siamo un computer spento in cui non capita niente. Di notte siamo, potremmo dire, più indifesi e il nostro spirito ritorna nelle sue radici corporee. Di notte siamo più esposti in maniera passiva a ricevere qualcosa piuttosto che essere controllori di quello che noi facciamo.

Ecco, allora qui si apre la possibilità di un accostamento al vissuto dei sogni di Don Bosco così come poi



lui li narra. Il passaggio dal sogno alla narrazione è in qualche modo cercare di trasmettere l'energia che si è ricevuta nel sogno più che una riproduzione stenografica precisa di tutto quello che si è sentito.

Ecco, con queste premesse abbiamo potuto studiare i sogni sapendo che sotto la terminologia sogni di Don Bosco sono racchiuse esperienze molto diverse.

Probabilmente alcuni dei sogni che Don Bosco ha raccontato ai suoi ragazzi sono, almeno in parte, un genere letterario che lui utilizza per trasmettere un messaggio educativo, ma di alcuni sogni siamo certi che Don Bosco li ha presi molto sul serio come guida, orientamento della sua vita.

Tra questi in modo particolare il sogno dei nove anni di cui per 50 anni non ha parlato a nessuno; che si è deciso a mettere per scritto soltanto quando gliel'ha chiesto il Papa Pio IX e questo ci dice quanta cautela Don Bosco ha avuto anche nel riferirsi a queste sue esperienze notturne ma certamente alcune di queste, le principali, sono esperienze in cui c'è il passaggio di Dio.

Sarebbe assolutamente riduttivo considerarli storielle da raccontare. Ad esempio il sogno dei nove anni è una pagina di altissimo valore carismatico ed è molto significativo che il primo maestro dei novizi della congregazione, Don Barberis, utilizzasse i sogni di Don Bosco per fare le conferenze formative ai novizi. Sono

pagine che trasmettono i simboli del carisma, le immagini attraverso cui l'energia del carisma viene raffigurata e diventa trasmissibile. Quindi pagine di alta spiritualità.

**5. Dal 2022 con l'Università Pontificia Salesiana hai avviato un progetto di ricerca sul tema "Giovani, affetti, identità" e tu hai dato un chiaro orientamento pubblicando: "La cultura affettiva. Cambiamenti e sfide".**

**Non hai l'impressione che su questi temi ci siano forti spinte ideologiche o interessi commerciali che confondono i giovani, rendendoli incapaci di relazioni stabili e durature?**

Direi che la caratteristica fondamentale dei cambiamenti della cultura affettiva contemporanea è l'ambivalenza perché da un lato dobbiamo riconoscere l'acquisizione, la maturazione nella nostra cultura di aspetti molto positivi. Pensiamo al riconoscimento del ruolo della donna che viene sempre più valorizzato all'interno della società; pensiamo l'attenzione al vissuto affettivo personale ciò per cui una scelta di amore oggi è considerata degna dal punto di vista umano quando è una scelta libera perché non si può essere costretti a sposarsi con una persona che non si desidera avere veramente come compagna per tutta la vita. Anche la generazione responsabile dei figli è un segno di maturazione della coscienza collettiva.

L'ambivalenza però sta nel fatto che su queste spinte positive vengono innestati dei virus per interessi ideologici o commerciali, che conducono quelle conquiste positive a diventare degli sbilanciamenti da un altro punto di vista.

Quindi la rilevanza della figura femminile diventa in molti casi una svalutazione della maternità, come se la maternità fosse in contrasto con la chiamata della donna a essere sé stessa, fosse un peso, fosse un ostacolo.

L'attenzione nei confronti dei vissuti soggettivi viene corrotta con il virus del soggettivismo, che pone come regola assoluta quella di essere fedeli a sé stessi. Magari anche quando si tradisce il proprio coniuge si dice: "Va bene. Più che essere fedele a lui devo essere fedele a quello che sento. Se io in questo momento sento un'attrazione per un'altra persona...".

Ecco questa è l'ambivalenza che genera confusione etica e incertezza antropologica nelle nuove generazioni, che si trovano a essere disorientate non trovando di fronte a sé dei percorsi di maturazione affettiva consolidati nel costume sociale.

In particolare il tema della convivenza è molto complesso; esso non deve essere né banalizzato, né demonizzato. Dobbiamo riconoscere che oggi è cambiato il modo in cui nasce una famiglia nella nostra società.

In molti casi la convivenza non ha più il significato che aveva nel

'68 di essere una contestazione dell'istituto matrimoniale molto forte; di solito oggi la convivenza è come un *bricolage* per cercare di arrivare a costruire una relazione di coppia e molti di quelli che iniziano convivendo dopo un certo numero di anni, magari decidono di sposarsi.

Quindi occorre piuttosto intercettare da un punto di vista educativo e pastorale queste coppie. Qui, secondo me, si aprirebbe anche un nuovo spazio di pastorale della Chiesa proprio una pastorale di accompagnamento, di iniziazione di queste coppie cercando di intercettare l'aspetto positivo che c'è nella loro apertura.

Senza però nascondere anche gli aspetti problematici, perché convivere non è il modo migliore per prepararsi al matrimonio, perché nella convivenza ci sono anche tante illusioni, spesso c'è mancanza di progettualità.

Quindi ci sono delle problematiche che non devono essere scavalcate. Però la presenza di queste problematiche non impedisce di immaginare dei cammini pastorali che, accompagnando i tempi di maturazione che ci sono oggi nelle giovani generazioni, aiuti a portare quell'alleanza fragile e incerta, che magari nasce nella convivenza, verso una maturazione di fede, verso il riconoscere la presenza del Signore risorto con queste due persone, per poi arrivare alla decisione di scegliersi e sposarsi nel Signore.

## 6. Facciamo riferimento ai tre verbi proposti dal Papa: accogliere, accompagnare, integrare senza la pretesa che tutti arrivino ad una medesima meta.

Non possiamo abbandonare queste generazioni. *Amoris Laetitia* prende una posizione molto chiara sull'accompagnamento delle situazioni imperfette. Se anche convivono possono iniziare a pregare, a leggere la Parola di Dio. Perché l'esperienza affettiva ha in sé una valenza religiosa. Se noi li aiutiamo a riconoscere la presenza di Dio nell'esperienza affettiva, diventa un'opportunità appunto perché l'amore tra l'uomo e la donna è una delle mediazioni fondamentali dell'esperienza dell'amore di Dio.

Se un ragazzo comincia a capire e pensa: «Va bene, mi trovo molto

“

Portare quell'alleanza fragile e incerta, che nasce nella convivenza, verso una maturazione di fede, verso il riconoscere la presenza del Signore risorto con queste due persone

”

bene con lei. Aver trovato questa ragazza è la gioia della mia vita, mi si apre anche un futuro. Poi comincia a domandarsi: "ma chi me l'ha creata? come mai l'ho incontrata?". Se comincia ogni sera a dire "grazie Signore perché mi hai fatto incontrare lei".

E altrettanto fa la ragazza: "mi affido a te Signore, aiutaci a andare avanti bene, aiutaci a purificare il cuore perché non sempre sono anche capace di dare il meglio; a volte sono egoista a volte sono chiusa...".

Ecco, l'esperienza affettiva ha proprio bisogno di essere accompagnata. La fede non è un altro mondo rispetto a quello dell'esperienza affettiva. L'esperienza affettiva può essere luogo di rivelazione di Dio.

